

La salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti

Una prospettiva transfrontaliera

a cura di

Giovanni Delli Zotti e Ornella Urpis

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

La salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti

Una prospettiva transfrontaliera

a cura di

Giovanni Delli Zotti e Ornella Urpis

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Trieste.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Paola Sposetti

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione: INTEGRA e integrazione , di <i>Giovanni Delli Zotti e Ornella Urpis</i>	pag.	7
A partire da Simmel e oltre: la sociologia dello straniero e le donne migranti , di <i>Giorgio Porcelli</i>	»	18
Salute riproduttiva nella società globale. Diritti e disuguaglianze , di <i>Lia Lombardi</i>	»	36
Il contrasto alla violenza contro le donne nel diritto comparato: profili costituzionali e criticità nell'attuazione della Convenzione di Istanbul , di <i>Serena Baldin</i>	»	53
Donne migranti e normalizzazione della violenza , di <i>Ignazia Bartholini</i>	»	63
La discriminazione istituzionale e la salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti , di <i>Mateja Sedmak e Zorana Medarić</i>	»	74
Conflitti di culture, diritti e tutela della salute nel contesto nazionale e internazionale , di <i>Davide Monego e Sara Tonolo</i>	»	94
I diritti e la conoscenza dei diritti da parte delle donne straniere , di <i>Teresa Tonchia</i>	»	106
Le donne straniere al confine orientale: un'analisi statistica delle principali caratteristiche socio-demografiche , di <i>Gabriele Blasutig, Blaž Lenarčič, Zorana Medarić, Mateja Sedmak e Moreno Zago</i>	»	113

Il percorso amministrativo per l'accesso alle cure di pazienti donne sprovviste d'iscrizione al Servizio sanitario nazionale , di <i>Barbara Fari</i>	pag.	134
Diagnosi, interventi e caratteristiche dei pazienti dell'ospedale Burlo Garofolo , di <i>Giovanni Delli Zotti e Ornella Urpis</i>	»	143
Analisi epidemiologica del trattamento ambulatoriale e ospedaliero di cittadine straniere nell'Ospedale di Postumia , di <i>Marko Mugoša, Marjeta Stegel Bizjak, Mirko Prosen, Sabina Ličen e Igor Karnjuš</i>	»	164
L'influenza della cultura patriarcale sulla salute sessuale e riproduttiva: una ricerca in ambito ospedaliero , di <i>Ornella Urpis</i>	»	172
Salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti e integrazione nella società in Slovenia , di <i>Mirko Prosen, Doroteja Rebec, Urška Bogataj, Karmen Medica, Sabina Ličen, Igor Karnjuš, Jana Čelhar, Jana Prosen e Martina Podobnik</i>	»	195
Uno sguardo antropologico alla salute delle donne migranti in area transfrontaliera , di <i>Roberta Altin e Veronica Saba</i>	»	214
Le prospettive dei lavoratori sanitari nel fornire assistenza alle donne migranti in Slovenia , di <i>Mirko Prosen, Karmen Medica, Sabina Ličen, Doroteja Rebec, Igor Karnjuš e Urška Bogataj</i>	»	228
Il lavoro in ospedale. Buone pratiche in campo sanitario , di <i>Chiara Semenzato, Micaela Crisma, Alice Sorz, Laura Pomicino e Federica Scrimin</i>	»	241

I diritti e la conoscenza dei diritti da parte delle donne straniere

di *Teresa Tonchia**

1. Uno sguardo teorico: i diritti umani delle donne

Partendo dal presupposto che conoscere è un modo di essere nel mondo (Heidegger, 2011), occorre domandarsi come possa essere percepito il diritto come oggetto di conoscenza non essendo reale, nel senso di tangibile e visibile, se non attraverso una sua violazione. Il diritto allora può essere conosciuto intuitivamente come diritto ad avere diritti, ma anche attraverso l'esperienza dove, come oggetto specifico, è dato nella sua realtà originaria. In tal senso è innegabile che il diritto possa essere considerato come un insieme di regole intersoggettive necessarie per la convivenza umana, coincidendo in tal modo con la legge positiva. Eppure il diritto – lo *ius* – può essere interpretato come un bene intrinseco all'essere umano in quanto tale, richiamando quei diritti umani, fondamentali per la sua stessa esistenza. In entrambi i casi il diritto – come norma positiva o come bene innato – inerisce al concetto di esistere, di essere nel mondo e di possedere quei diritti inviolabili come il diritto primario alla vita da cui il diritto alla salute è a esso intrinsecamente correlato. Insomma un diritto all'esistenza che richiama quei diritti umani la cui retorica rischia spesso di svuotarne l'importanza e i contenuti.

I diritti umani sono i beni universali della persona, sono ciò che serve al suo pieno sviluppo. Generalmente intesi come inalienabili in quanto intrinsecamente propri alla persona per il semplice fatto di appartenere al genere umano, esistono esclusivamente in sua funzione. I diritti umani sono quindi inerenti a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla loro nazionalità, religione lingua, origine etnica o sesso¹ in quanto interconnessi con la dignità della persona stessa, intesa come capacità di comprendersi e, quindi, di

* Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Trieste.

¹ Cfr. art. 2 della *Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU*, 1948: «ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione».

possedersi. Ogni essere umano è, di conseguenza, padrone di sé e, per questo, ha connaturato il diritto all'inviolabilità, alla crescita e al pieno sviluppo. Il riconoscimento della dignità intrinseca e dei diritti di tutti gli esseri umani è il fondamento della libertà².

Se i diritti umani appartengono a ogni soggetto *qua talis*, il loro riconoscimento e la loro tutela dipendono dalla legislazione posta in essere da ogni singolo Stato e dalla comunità internazionale. Tutela che, però, posta formalmente, spesso non trova una sua attuazione in quanto potrebbe contrastare con consuetudini radicate in società in cui la cultura tradizionale prevale su leggi universalmente riconosciute³.

Possedere tali diritti implica una loro conoscenza immediata e intuitiva, ma riuscire a esercitarli necessita di una serie di conoscenze di procedure e spesso significa affrancarsi dalla cultura e dalla tradizione di appartenenza. In questo caso il dovere – l'altro lato, l'altra faccia del diritto – prevale e ciò comporta l'adeguamento a una legge non scritta propria della società di origine. La libertà di scelta non si pone pena l'espulsione dal gruppo.

È evidente che la conoscenza di propri diritti non è sufficiente per contrastare le pratiche tradizionali (le mutilazioni genitali violano il diritto all'integrità fisica della donna, ma coinvolgono anche il diritto alla salute nonché il diritto delle donne al godimento sessuale; il matrimonio forzato ne sono degli esempi) poiché la dimensione sociale prevale su quella individuale. L'appartenenza al gruppo che implica l'identità sociale sembra essere l'unica forma di esistenza basata su regole non scritte, ma che valgono come se fossero universali. In questo contesto è l'immagine di Antigone a costituire il referente classico in quanto ritenuta l'antesignana dei diritti umani poiché segue una legge non scritta – lo *ius* – ritenuta fondamentale rispetto al decreto della capo della città di Tebe, Creonte. Ella afferma l'esistenza di diritti inalienabili che ognuno di noi possiede in virtù del suo essere (Strada, 1988). L'universalità di tale legge fonda il diritto di Antigone di opporsi al tiranno, metafora che richiama la dicotomia tra norma positiva, ovvero posta dal sovrano o dal legislatore, e la giustizia come principio che nella legge dovrebbe estrinsecarsi.

Per Antigone, come ci riporta la tragedia sofoclea, le leggi positive contrastano con le leggi non scritte degli dèi che costituiscono quei comandamenti e principi assoluti o, meglio, quegli imperativi categorici assoluti che nessuna autorità può né dovrebbe violare. Ella proclama e ribadisce, pertanto, il diritto di esistenza, nella sfera pubblica, di leggi altre rispetto a

² *Preambolo alla Dichiarazione universale dei diritti umani*, ONU, 1948: "Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

³ Il relativismo dei diritti umani concerne il loro riconoscimento e la loro protezione in ambito regionale: dalla convenzione interamericana dei diritti dell'uomo, a quella araba e a quella africana.

quelle dettate dal potere sovrano. Leggi antecedenti allo Stato che richiamano la teoria giusnaturalistica, ovvero l'esistenza di un diritto naturale proprio di ogni essere umano che deve essere riconosciuto e tutelato indipendentemente dalle differenze culturali, etniche, religiose, sessuali, proprio perché legato alla dimensione ontologica. L'universalismo di diritti dunque deve tenere conto della differenza, conducendo, sebbene possa sembrare paradossale, a un universalismo della contingenza (Marramao, 2003) che è in grado di offrire a ognuno/a le condizioni oggettive per operare scelte individuali per poter essere effettivamente libero/a.

La libertà, infatti, e il suo effettivo esercizio costituisce il fulcro attraverso cui ogni persona può autodeterminarsi. È paradossale come la figura di Antigone possa risultare emblematica, ma anche problematica nel senso che solleva la questione della possibilità di antitesi tra *ius* e *lex*, tra legge non scritta e legge positiva e della necessaria prevalenza della prima rispetto alla seconda. Antitesi che può trovare una forma di inconciliabilità nel momento in cui la legge "non scritta" risulti essere frutto di un insieme di costumi e tradizioni particolari e, di conseguenza, non richiamanti l'universale, la sfera celeste divina come nel caso di Antigone.

In questo caso la posizione di Antigone subisce un ribaltamento di senso e significato. Nel momento in cui il particolare prevale sull'universale, l'adeguarsi alle norme "non scritte" ribadisce un dominio – maschile – che conduce all'omologazione, alla rinuncia della propria individualità, del proprio essere. Ciò porta a un'ulteriore oggettivazione del soggetto femminile ritenuto merce di scambio e discriminato sessualmente attraverso la necessità di marcare il suo corpo per sottolinearne la disuguaglianza e l'essere sottoposto al dominio, alla supremazia maschile.

La presunta inferiorità femminile viene rimarcata attraverso la mercificazione del corpo femminile che, in determinate culture, continua a persistere vuoi per tradizioni legate a un mondo patriarcale e androcentrico, vuoi per costellazioni religiose.

2. Uno sguardo particolare: i diritti delle donne

Parlare di diritti e di diritti delle donne in particolare significa addentrarci nella complessa questione della soggettività femminile e della sua possibilità di essere riconosciuta e tutelata in quanto tale nella sua specificità. Se il soggetto dei diritti è un essere umano ipotetico e astratto (Cassese, 2009, p. 70), i diritti pretendono di applicarsi all'essere umano reale, inserito in un ambiente sociale e culturale concreto che deve tenere conto della differenza sessuale onde evitare di omologare le donne al soggetto maschile che fa da paradigma fondante (Tonchia, 2008, p. 62). «Affermare che le donne non sono uguali agli uomini significa prima di tutto riconoscere che esse sono

meno libere» (Degani, 2010, p, 9). Se è vero che gli uomini nascono tutti uguali è altresì vero, come direbbe Orwell, che alcuni sono più uguali degli altri. L'uguaglianza contiene in sé una trappola che vede le donne poste in una condizione di marginalizzazione: essa si manifesta nell'impossibilità per le donne di essere un soggetto capace di progettarsi e autodeterminarsi in un diritto che dia conto non del fatto che le donne siano come gli uomini (uguaglianza formale) nonostante siano donne, ma proprio del loro incancellabile essere donne. Il diritto, infatti, comporta il riconoscimento della propria singolare e irripetibile identità.

Prima di ottenere una protezione universale dei diritti umani è dunque necessario che questi vengano interiorizzati in ogni società e riconosciuti da tutti gli Stati che si faranno garanti della loro tutela tenendo conto della differenza sessuale che non deve essere vista come un elemento discriminante, ma come una forma di realizzazione della democrazia. Il principio di uguaglianza nella diversità contempla i due sessi come parte di un intero e comporta il riconoscimento delle donne come la metà del genere umano e dei loro diritti come diritti umani⁴. Questo perché se è vero che i diritti umani esistono a prescindere dalle norme; queste ultime sono tuttavia indispensabili per permetterne la tutela e l'applicazione. Per questo «la giustizia, mentre con una mano tiene la bilancia con la quale pesa il diritto, porta con l'altra la spada, necessaria ad affermarlo. La spada senza bilancia è violenza, forza nuda e cruda; ma questa senza quella sarebbe l'impotenza del diritto» (Coccopalmerio, 2004, p. 98).

3. Uno sguardo specifico: le donne straniere

Passando dal generale al particolare, la situazione delle donne migranti sia per motivi di ricongiungimento familiare che di studio che di “fuga” in un Occidente ritenuto baluardo della libertà merita una riflessione che investe il problema dei diritti umani nella forma del loro riconoscimento intersoggettivo, al di là della legislazione esistente. Riconoscimento che, come evidenziato, dipende dalla singola comunità e dalla legislazione del singolo Stato di appartenenza.

L'acquisizione e il riconoscimento dei diritti spesso non permette e non è sufficiente al loro effettivo godimento. Se il diritto è libertà dell'essere umano nel suo semplice esistere (Hersch, 2008), questo necessita oltre che del riconoscimento altrui, anche della possibilità di attualizzare la libertà, ovvero

⁴ Cfr. a tal proposito le conferenze di Vienna del 1993 ma soprattutto quella di Pechino del 1995 promossa dall'ONU, nonché la CEDAW (Convenzione sull'eliminazione di tutte le discriminazioni contro le donne) del 1979 intesa «come accordo internazionale giuridico fondamentale dei diritti delle donne» (Degani, 2012, p. 26).

di agire concretamente. In questo modo il diritto di avere diritti esprime, kantianamente, il riconoscimento dell'umanità in ogni persona e il diritto di essere trattato come tale, fine in sé senza alcuna discriminazione (Kant, 1997).

Sulla base di questo postulato, ognuno sente la necessità di essere riconosciuto come essere umano. «Riconoscere che l'altro – uomo o donna – è differente da me, accettando che il suo diritto all'esistenza e alla dignità umana equivale al mio, apre al riconoscimento delle altre forme di diversità» (Irigary, 1994, p. 17).

La pratica del riconoscimento intersoggettivo si manifesta nell'esperienza di relazione attraverso l'empatia: l'aprirsi all'altro, farne esperienza e accoglierlo. Esperienza che preclude ogni possibilità di supremazia e superiorità sia essa individuale o culturale che connoterebbe il predominio dell'occidente o della sua cultura. L'apertura verso l'altra, nel caso specifico – le donne migranti – necessita di un atteggiamento mimetico (Hersh, 1995)⁵, privo di quei pregiudizi e stereotipi che accompagnano l'immagine della donna in una prospettiva multiculturale e multi-etnica. Il riconoscimento delle differenze (Mancina, 2007, pp. 49-52)⁶ si impone in maniera amplificata in un mondo globalizzato, caratterizzato dalla molteplicità, dalla multiformità della realtà. Il molteplice richiama la pluralità irriducibile del moderno che ulteriormente rinvia alla differenza poiché «noi siamo tutti uguali cioè umani, ma in modo tale che nessuno è mai identico a un altro che vive, visse o vivrà» (Arendt, 1991, p. 8).

La pratica dell'empatia fa superare le barriere linguistiche e culturali e acquista una funzione pedagogica e formativa: comunicare, insegnare, trasmettere i modi di attualizzazione della capacità di libertà, sono modi che possono favorire l'estrinsecazione dell'esistenza di ognuno, del nostro essere.

Il riconoscimento dell'«altro/a» e della sua libertà travalica il diritto positivo sebbene necessiti di una legislazione per una effettiva ed efficace tutela al godimento di tale libertà in una società complessa come quella in cui viviamo.

In un mondo legato ancora alla cultura patriarcale, l'empatia costituisce una forma di comunicazione e di conoscenza che, in quanto legata al sentire, si riallaccia alla dimensione del femminile. Di conseguenza diventa un modo per far comprendere e comprendere quei diritti che, essendo inviolabili, appartengono anche alle donne nella loro peculiare specificità: la salute.

Certamente l'esercizio dei diritti non dipende solamente dalla loro conoscenza ma dalla possibilità di renderli effettivi. L'attuarli dipende da strutture che, attraverso gli operatori sanitari e sociali, sono o dovrebbero essere facilmente reperibili quanto all'accesso dei servizi sanitari.

⁵ Cfr. De Vecchi, 2008.

⁶ Cfr. Pitch, 2004.

Il diritto alla salute che comprende il diritto alla salute riproduttiva e alla pianificazione familiare, diventa onnicomprensivo di quello fondamentale alla vita e all'integrità fisica. Esso potrebbe assicurare la tutela del diritto di ogni donna contro quella violenza simbolica che emerge anche dal questionario somministrato: una violenza non fisica, ma che si riflette inconsciamente su chiunque debba affrontare il confronto con il nostro mondo. Un mondo che, nonostante certe premesse, è legato a una visione antropocentrica che si esaspera nei confronti delle donne straniere.

L'estraniarsi da sé comporta parimenti la possibilità di esserci in un mondo multiculturale e multi-etnico (Moller Okin, 2007), dove le differenze risultano la normalità, al di là di una norma costituita. Essere nel mondo, occorre ribadirlo, implica una conoscenza che nel caso specifico è quella dei propri diritti. Diritti che conosciuti o percepiti intrinsecamente spesso diventano impossibili da esercitare a livello pratico. Il divario tra riconoscimento e conoscenza e suo esercizio effettivo dipende dalle infrastrutture che determinano la facilità di accesso alla struttura sanitaria.

Riconcettualizzare la differenza di sesso-genere nel campo dei diritti significa affrontare le differenze tra le donne con una visione di universalismo dei diritti che sfida anche la pretesa che i diritti umani delle donne possano essere limitati o sacrificati dal rispetto di pratiche religiose o di tradizioni culturali relative al ruolo femminile nella società. In opposizione alle forme di relativismo etico che, sulla base dell'esistenza delle differenze culturali e della rivendicazione dei diritti culturali collettivi della comunità d'appartenenza, arriva a legittimare le più gravi violazioni dei diritti individuali delle donne come le violenze sul loro corpo (mutilazioni genitali femminili), l'universalismo deve essere compatibile e coniugarsi con alcune diversità culturali e religiose salvaguardando un comun denominatore basilare di diritti e libertà fondamentali.

La formulazione dei diritti umani delle donne a partire sia dalla differenza del corpo femminile che dalla rilettura dei diritti umani universali attraverso la prospettiva di genere, non può che tenere conto della specificità di questa differenza né deve assimilarla a qualsiasi altra diversità culturale o sociale. La differenza nella differenza costituisce o può costituire quella visione di universalismo dei diritti che sfida la pretesa che i diritti umani delle donne possano essere limitati o sacrificati dal rispetto di pratiche religiose o di tradizioni culturali relative al ruolo femminile nella società.

L'integrazione dei diritti delle donne nel sistema dei diritti umani opera, infatti, come fattore critico di decostruzione del modello maschile che ha influenzato la formulazione e interpretazione dei diritti, consentendo di rivisitare il rapporto tra uguaglianza e differenza recuperando, in tal modo, l'universalismo giuridico e l'orizzonte della differenza sessuale. Per poter realizzare i diritti umani e in particolare i diritti delle donne, è necessario fornire alle donne del mondo strumenti e linguaggi per rivendicare in

qualsiasi luogo in cui si trovino a vivere il soddisfacimento dei propri bisogni e, innanzi tutto, il rispetto della propria dignità e libertà.

Riferimenti bibliografici

- Arendt H. (1991), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.
- Cassese A. (2009), *I diritti umani oggi*, Laterza, Bari.
- Coccopalmerio D. (2004), *Sidera cordis. Saggio sui diritti umani*, Cedam, Padova.
- De Vecchi F. (2008), *La libertà incarnate. Filosofia, etica e diritti umani secondo Jeanne Hersch*, Bruno Mondadori, Milano.
- Degani P. (2010), *Condizione femminile e Nazioni Unite*, CLEUP, Padova.
- Degani P. (2012), *Condizione femminile e Nazioni Unite: recenti sviluppi della politica internazionale per i diritti delle donne*, CLEUP, Padova.
- Heidegger M. (2011), *Essere e tempo*, Mondadori, Milano.
- Hersch J. (1995), *Tolérance entre liberté et vérité* in Ead. *Tolérance, j'écris ton nom*, Ed. Pierre Saurat, Unesco Paris.
- Hersch J. (2008), *I diritti umani da un punto di vista filosofico*, Bruno Mondadori, Milano.
- Irigary L. (1994), *La democrazia comincia a due*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Kant I. (1997), *La metafisica dei costumi*, Laterza, Bari.
- Mancina C. (2007), “La cittadinanza delle donne tra uguaglianza e differenza”, in G. Fiume (cur.), *Donne diritti democrazia*, XL Edizioni, Roma.
- Marramao G. (2003), *Passaggio ad occidente*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Moller Okin S. (2007), *Diritti delle donne e multiculturalismo*, Raffaello Cortina, Milano.
- Pitch T. (2004), *I diritti fondamentali: differenze culturali, disuguaglianze sociali, differenza sessuale*, Giappichelli, Torino.
- Strada V. (1988), *Diritti umani: dalla parte di Antigone*, «Mondo operaio», 3.
- Tonchia T. (2008), “I diritti umani delle donne”, in Paolin G., Tonchia T. (cur.), *Donne, Politica e Istituzioni*, EUT, Trieste.

Il volume raccoglie le esperienze interdisciplinari di ricercatori ed esperti che hanno partecipato al progetto europeo Interreg Italia-Slovenia “INTEGRA - Rete transfrontaliera per le donne migranti: integrazione sociale, salute sessuale e riproduttiva”.

Il lavoro ha esplorato un tema poco osservato negli studi del fenomeno migratorio, la tutela della salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti che provengono da culture con una forte impronta patriarcale.

La permanenza dei rapporti diseguali fra i sessi, il mantenimento di pratiche tradizionali nocive alla salute e i matrimoni combinati sono tutti fenomeni che portano a nuove sfide e implicano politiche adeguate per l'integrazione sociale. Si impone dunque una riflessione sulle diverse realtà di convivenza, sul funzionamento dei servizi socio-sanitari e sulla cooperazione fra i paesi per la condivisione delle buone pratiche.

L'intento principale è di offrire strumenti teorici e metodologici per l'analisi dei fenomeni migratori partendo dai bisogni di salute delle donne per svelare il mondo della complessità sociale.

Giovanni Delli Zotti è professore ordinario di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste. È docente di corsi di Metodologia e tecniche della ricerca sociale e di Sociologia. Ha coordinato gruppi di ricerca in alcuni progetti europei (Children's Voices, Eduka, EUth) ed è stato recentemente coordinatore scientifico del progetto INTEGRA. Ha al suo attivo pubblicazioni nel campo della metodologia della ricerca sociale e su valori, giovani e studenti, salute e società. Tra i lavori recenti : *Tecniche grafiche di analisi e rappresentazione dei dati* (2010), *Children's voices. Etnicità e bullismo nella scuola* (2014) e *Working on Epidemiological Data: Problems Encountered and Lessons Learned* (2019).

Ornella Urpis è abilitata al ruolo di professore associato in Sociologia generale ed è titolare di un contratto d'opera per la ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste. Ha collaborato con le Aziende sanitarie e con l'ospedale Burlo Garofolo per i programmi di formazione e di ricerca sulle mutilazioni dei genitali femminili e sulla violenza di genere. Fra le recenti pubblicazioni: *Sexual and Reproductive Health as an Indicator of Social Integration in Migrant Communities* (2019); *Le voci degli operatori socio sanitari, l'ascolto delle comunità straniere e dei mediatori culturali* (2018); *La diversità culturale nelle società complesse e le nuove strategie di integrazione* (2018).